



GRUPPO SENIOR A. Ceccarelli

Gli uomini non invecchiano finchè sono alla ricerca di qualcosa



Intorno al biotopo di Capria Un anello nella valle del Bidente di Ridracoli

Autore: Michele La Maida

Itinerario: Ridracoli, Fosso Canforchisio, Fontigiano, P. Collina, P. Squilla, S. Paolo in A., s.233, Casette, C.Ronconi, Valdoppia, Ca' Val della Villa, crinale pannelli, Ridracoli



Km 17



+ 1010 m



7 h 00'



"EE"

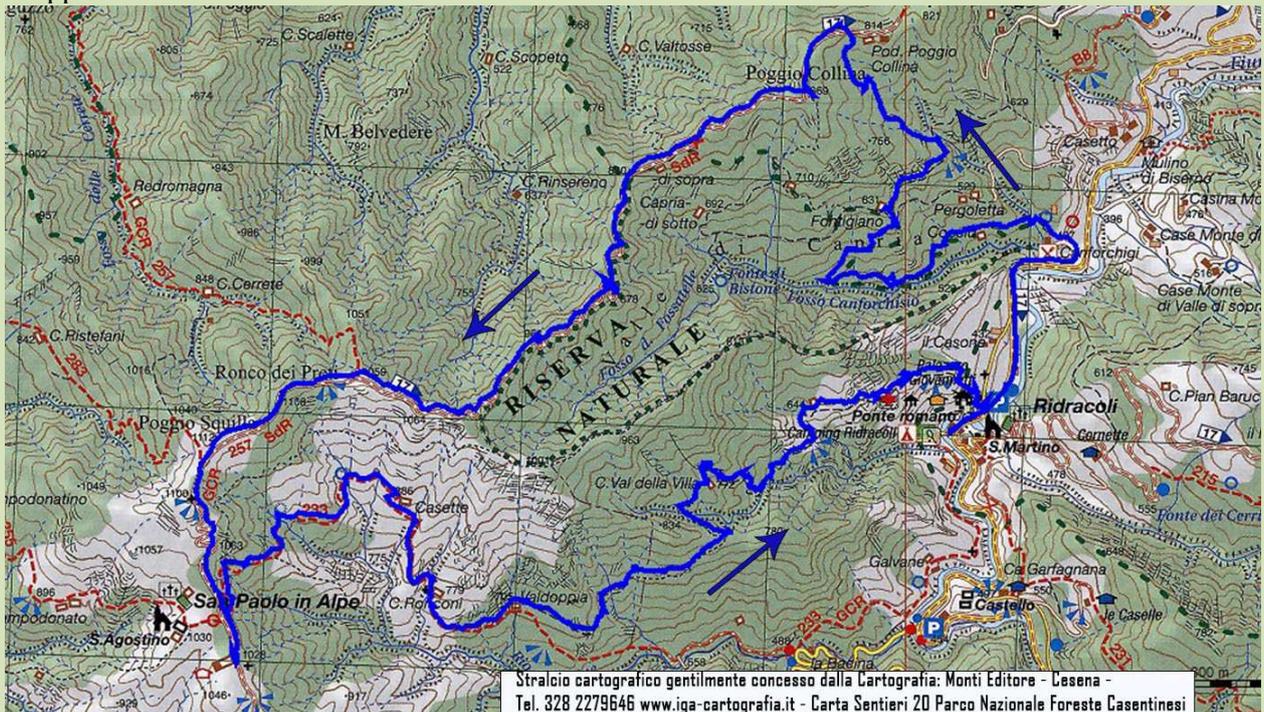
Note: [percorso in gran parte fuori sentieri CAI](#)

Accesso: Il luogo di partenza è Ridracoli, che si raggiunge percorrendo da S.Sofia la statale Bidentina fino al bivio per Isola dove si prende la SP 112 che ci porta al paesino di Ridracoli dopo altri 8,3 km. Qui lasciamo l'auto nel piccolo parcheggio dopo il ponticello medioevale a schiena d'asino prima del ponte per il Museo IDRO.

Periodi consigliati: primavera o autunno per ore di luce solare e temperature gradevoli.

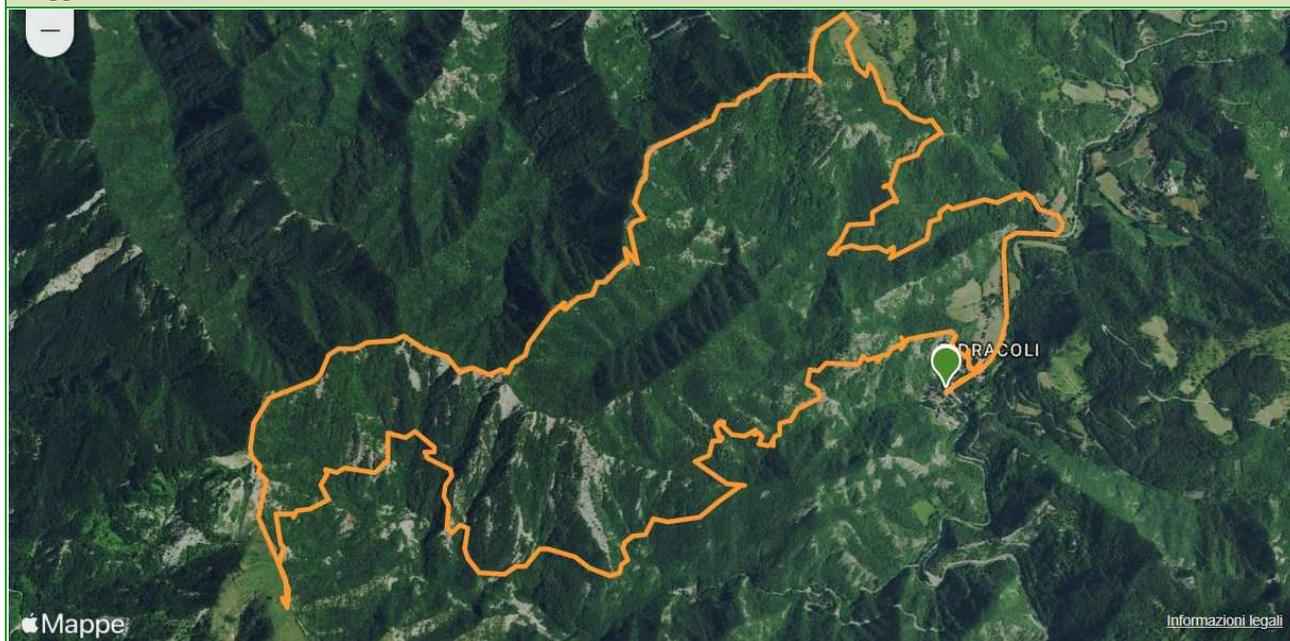
Traccia GPS: <https://drive.google.com/file/d/1oRmNiAQOAAjFOEVU9hYkD7y5oEpL1IVc/view?usp=sharing>

Mappa escursionistica



Stralci cartografici gentilmente concessi dalla Cartografia: Monti Editore - Cesena -
Tel. 328 2279646 www.iga-cartografia.it - Carta Sentieri 20 Parco Nazionale Foreste Casentinesi

Mappa satellitare



Profilo altimetrico



Introduzione

Di schede di itinerari nella valle del Bidente i Senior ne hanno prodotte diverse e fino a quando non è stato percorso questo itinerario, grazie allo spiccato spirito di curiosità che come una caratteristica somatica ci contraddistingue, non si pensava di certo di produrne altre. La prima idea da cui è sorto dapprima il progetto sulla carta e poi la realizzazione sul campo, è scaturita dal percorrere, per l'ennesima volta, il classico giro ad anello salendo per il crinale che si prende dai pannelli fotovoltaici vicini al Museo Idro per poi ritornare dal Crinale della Vacca. Infatti un bel giorno, quando alcuni di noi si trovavano sul crinale dei pannelli volgendo lo sguardo sul vallone e sul crinale prospiciente sulla dx idrografica, notavano un largo sentiero che partiva dal fondo valle e con vari tornanti si portava verso il crinale, sparendo nei boschi e nella vegetazione del costone del crinale. Dopo breve consulto e confronto si conveniva che quel sentiero/mulattiera conduceva alla Case di Capria di sotto e di

sopra e alla contigua riserva naturale del Biotopo di Capria. Appurato che nessuno, fra i presenti, vi era mai stato, ci si è promessi reciprocamente di organizzare un giro esplorativo. Da quel giorno passò diverso tempo; vicissitudini personali e perfino un paio di ondate di pandemia, hanno fatto scemare la voglia di fare il giro in gruppo. Voglia che però è rimasta nel sottoscritto e che ha "contagiato" pure l'amico Pierangelo con cui, nel febbraio 2021, prima delle zone pandemiche giallo-arancioni-rosse, ho compiuto il giro che qui di seguito vi descrivo, non prima però di raccontare qualcosa sul "biotopo di Capria". **BIOTOPO DI CAPRIA:** nel 1974 il prof. Michele Padula, amministratore delle Foreste Demaniali di Pratovecchio, propose con un articolo divenuto poi celebre (su Natura e Montagna n. 1) la costituzione di una Riserva Naturale Orientata nel Vallone di Capria, ritenendolo rappresentativo per poter osservare «l'evoluzione naturale nelle sue componenti geologiche,

pedologiche, floristiche e vegetazionali, nonché idrografiche, a prescindere da qualsiasi intervento sistematorio e culturale, di una zona dell'Appennino che è stata per secoli soggetta ad uno sfruttamento intensivo>>. Si trattava quindi – e lo si nota bene ancora oggi – di un ambiente degradato, in alcuni settori anche pesantemente. Situazione quindi ben diversa da quella della Riserva Integrale di Sassofratino, che era stata istituita con analoghe finalità in un ambiente però vergine e comunque molto vicino alla naturalità. L'occasione per conservare un "testimone", un modello di riferimento e di studio delle reazioni della natura in ambiente antropizzato, era ugualmente preziosa e giustamente la proposta fu accolta con l'inserimento di Capria nel <<Censimento dei biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia>> a cura, all'epoca, della Società Botanica Italiana e dell'Azienda di Stato Foreste Demaniali e ora, nell'ambito delle competenze del PNFC. Il percorso da noi fatto si svolge intorno a questa particolare riserva lambendone in sostanza i suoi contorni e confini, avendo rinunciato ad entrarvi, anche con il dubbio che ne sia consentita la percorrenza al suo interno, per non turbare il processo di naturalità che la riserva garantisce.

Descrizione itinerario

A piedi percorriamo a ritroso verso Biserno per circa 800 m la SP 112, passando di



fronte al Ponte del Diavolo e alla Osteria del Terrore, fino all'innesto e confluenza in questa di una stradina asfaltata sulla ns sx, chiusa al traffico veicolare con una catena e cartello indicante "proprietà privata - vietato l'accesso". La stradina fa subito una curva a sx e porta nel parcheggio dell'ex ristorante Canforchigi o Girarrosto. Procediamo costeggiando lo stesso sul davanti e superatolo prendiamo una vecchia mulattiera che costeggia il torrente sulle mappe indicato come Fosso Canforchisio. Proseguiamo lungo questo sentiero sufficientemente pulito e non infestato da rovi, giungendo così ai ruderi di un fabbricato in pietra sulle mappe indicato come Coccio. Superate queste rovine si prosegue sempre fiancheggiando il Fosso Canforchisio che, nel periodo in cui abbiamo fatto il giro, offre degli scorci stupendi per i giochi dell'acqua che scorre in questa angusta valletta boscosa.

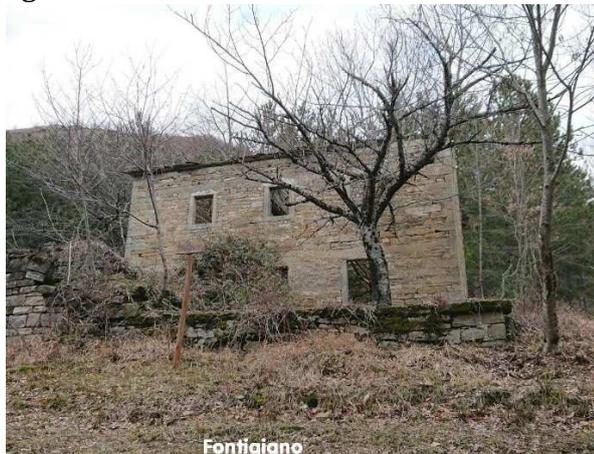


Dopo 1,25 km dall'ex ristorante Girarrosto (UTM 32N Est: 727.199,2m Nord: 4.863.601m quota: 520 m) si deve abbandonare il percorso lungo il Fosso (anche perché impercorribile) e iniziare a salire il pendio boscoso a dx seguendo ciò che rimane della vecchia mulattiera, cercando di non confondere la traccia principale con diverse tracce dovute al calpestio degli animali. Può essere di aiuto notare i pali di sostegno di una vecchia recinzione per bestiame da pascolo che qui di tanto in tanto troviamo. Si continua a salire fra bosco naturale e rimboschimento facendo attenzione in un punto dove un evento franoso del terreno ha in pratica distrutto la vecchia mulattiera.

È evidente che in questo tratto di percorso sia assolutamente indispensabile l'utilizzo di un navigatore gpx dotato di una dettagliata base mappa.

Sconsigliamo vivamente di avventurarsi senza tale dispositivo! Salendo comunque il bosco si fa via via più rado e consente di meglio individuare la vecchia traccia e, giunti a quota 627 m., ci appaiono davanti spostati a sx i ruderi di Fontigiano.

A questo punto abbiamo percorso 3 Km dall'inizio e abbiamo due opzioni, la prima: seguire una traccia su vecchia mulattiera che si diparte sulla sx di Fontigiano seguendo segni di pallini rossi e banderuole che porta ai ruderi di case Capria di sotto e Capria di sopra, prima di raggiungere lo stradello di crinale altrimenti noto come "sentiero della libertà"; la seconda (quella scelta e trattata in questa descrizione): seguire il sentiero con i segnavia CAI bianco-rossi posto sulla dx della casa il quale, aggirando alcuni costoni, porterà agli Ortali.



Fontigiano

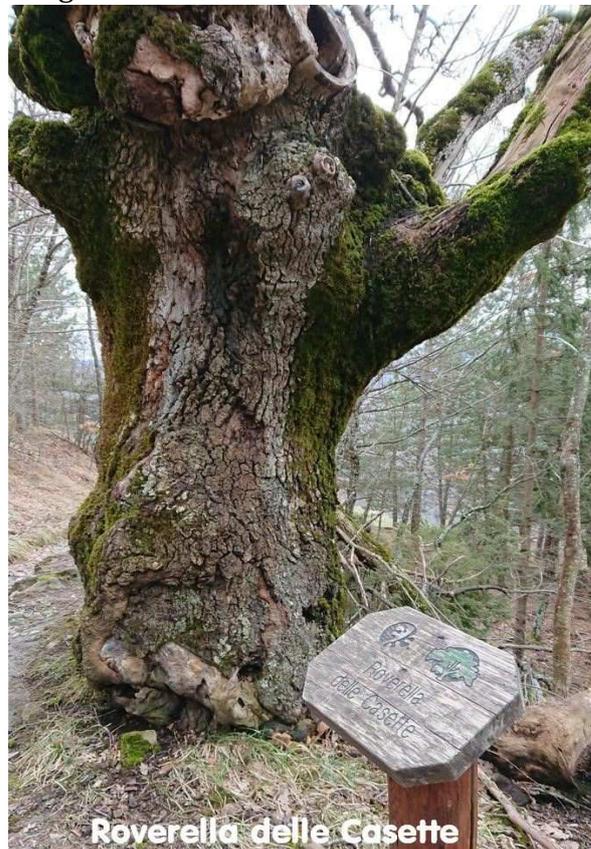
Il nostro percorso quindi segue il sentiero segnato CAI per circa 550 m. rimanendo sempre alla stessa quota fino a un bivio di confluenza con una ampia traccia che sale nel bosco sulla sx. Ci troviamo qui UTM 32N Est: 727.614,7m Nord: 4.864.190,8m quota: 639 m. Si segue quindi questa ampia traccia priva di segnavia che sale abbastanza ripidamente verso il crinale in direzione di Poggio La Collina. Si giunge così in vista dei pascoli prativi alquanto ripidi che caratterizzano il pendio del crinale su cui sovrasta l'imponente sagoma del fabbricato Podere La Collina. Per raggiungere il crinale e il sentiero della libertà ci teniamo in

pratica ai limiti del bosco fiancheggiante a sx i pascoli prativi.



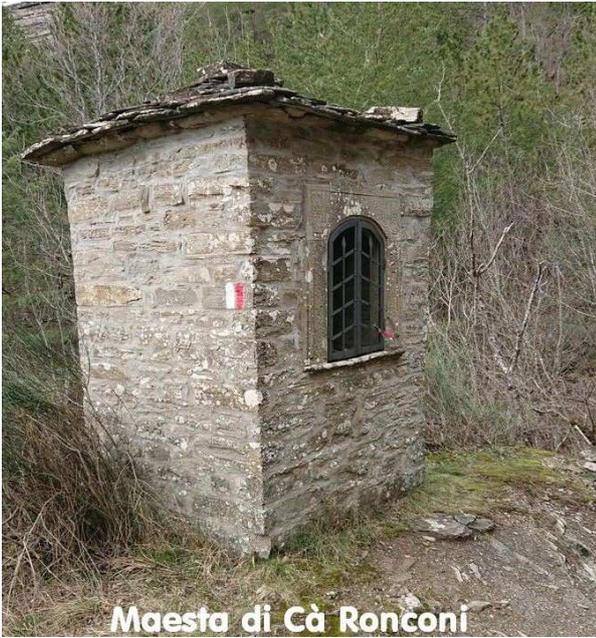
I pascoli di S. Paolo in Alpe

Una volta sul crinale lo percorriamo fino al bivio per S. Paolo in Alpe e poi percorriamo la forestale fino a S. Paolo in Alpe per una meritata sosta ristoratrice all'interno del rifugio.



Roverella delle Casette

Dopo la sosta si ritorna sui propri passi per alcune decine di metri fino a imboccare il sentiero CAI 233 per ritornare a Ridracoli passando in sequenza alcuni punti di interesse quali una bellissima e contorta quercia (indicata con paletto e cartello in legno del PNFC come "Roverella delle Casette"), una sorgente di acqua, i ruderi delle Casette.



Maesta di Cà Ronconi

Scendendo ancora tra ripidi liscioni di galestro denudato dall'erosione con panorami belli fintanto che la valle resta allargata, si incontra la maestà di Ca' Ronconi e poi i suoi ruderi per poi giungere, dopo un tratto a mezza costa, ai ruderi della Valdoppia. A questo punto la logica razionale del percorso sarebbe quella di proseguire rimanendo sul sentiero segnato CAI 233 fino al Museo IDRO o alla confluenza con la strada di collegamento Biglietteria-Diga. Il forte spirito di curiosità e l'intento esplorativo ci hanno invece portato a prendere dai Ruderi della Valdoppia una traccia contrassegnata da bollini rossi che risale il pendio vallivo del Rio Bacine e che poi ridiscendendolo nel versante opposto, porta a superare uno stretto vallone con Fosso per risalire ai ruderi di Ca' Val della Villa. Indi in ridiscesa e risalita ai ruderi di Lavacchio e da lì il crinale, quello dei cosiddetti "pannelli" che però stavolta by-passiamo, andando dritti per terminare e chiudere la discesa alla torre sopra Palazzo Giovannetti (Albergo Il Palazzo) da cui ci portiamo poi al parcheggio. Omettiamo di descrivere con maggiori dettagli questa variante in quanto, soprattutto nei tratti in cui la traccia scende per due volte al livello del Fosso, l'impegno, l'attenzione e le capacità tecniche devono essere adeguate in quanto il terreno è piuttosto ripido e scivoloso e non si scorgono bollini rossi probabilmente

perduti per la caduta degli alberi su cui insistevano. Si consiglia quindi di seguire per intero il CAI 233 oppure di andarci accompagnati (e possibilmente assicurati in proprio!!) dal sottoscritto o da Senior esperti e competenti sul territorio attraversato, anche perché quei bollini rossi che ogni tanto si trovano non conducono in definitiva da nessuna parte, non sono indicati su nessuna mappa e non fanno parte della normale segnaletica bianco-rossa del C.A.I. (è meglio ignorarli che seguirli).

S.E. & O.
Michele La Maida

